

“Un mondo di storie”

Da dove vengono e dove ci portano

---

## **ALONE /TOGETHER**

*Come le storie possono essere colla.*

**Performance Lectures**

**di Gianluca Marasca**

---

***A Chiara Fumai e Alessandro Celli***

***Al bambino e alla bambina che siamo***

*Lettura seduto per terra, di spalle, bisbigliando.*

1. All'improvviso entrò il freddo.

Ieri soffiava questo vento freddo che avevo già incontrato tanto tanto tempo fa quando ancora vivevo in una casa di vetro: si dice che chi vive in una casa di vetro non dovrebbe tirare pietre.

Era strano perché dove vivevo non c'erano finestre e quel vento freddo di cui nessuno mi aveva mai raccontato nulla entrò lo stesso.

In una casa di vetro non puoi lanciare nulla, devi muoverti lentamente e parlare a voce bassa perché si sente tutto.

In una casa di vetro non si possono raccontare storie prima di andare a dormire perché le storie hanno parole che fanno rumore, bisogna avere estrema cura nel maneggiarle e quando non sai come farlo devi in una qualche maniera tacere.

E le vecchie storie alla fine rimanevano in silenzio, perché il vetro, si sa, è fragilissimo.

“Se non ti vedo, allora non esisti.”

Purtroppo non è così la realtà né la condizione dell'essere umano.

Quando mio padre spegneva la luce era come diventare sordi nel buio.

Mia madre bisbigliava delle parole a mio padre, io mi sforzavo di origliare senza afferrare nulla.

Lui non sapeva mai che rispondere e le domande cadevano sul tappeto della cucina come briciole di pane sulla tovaglia mentre il rubinetto dell'acqua era aperto.

E come gocce, le storie, scivolavano via nel buco.

La colla delle mie giornate era piena di discorsi mai pronunciati.

Anch'io in quella casa di vetro diventavo ogni giorno silenzio.

(Ma) un potere magico cresceva dentro di me: ero attento alle differenze, anche quelle minime, più piccole, particolari infinitesimali, nulla per gli altri forse tutto per me.

Come un elaboratore, uno strano congegno biomeccanico sapevo un attimo prima quale sarebbe stata la cosa da fare

<< AZIONE >>

<<ESITAZIONE>>

Avevo iniziato a muovermi nel mondo in questo spazio di possibilità.

<< Arrivano>> oppure <<Fermati>>, <<Sorridi>>, <<Respira>>, <<Rondini>>.

Non conoscevo un'altra infanzia.

Ancora.

Tuttavia avevo iniziato sin da subito a specializzarmi nel mio numero migliore, la mia magia.

Diventando silenzio non c'era cosa più facile per me che leggerlo negli occhi degli altri, le uniche finestre in cui entrare, le uniche finestre in cui si poteva vedere dentro, le uniche finestre da cui si poteva vedere tutto.

In una casa di vetro il mondo fuori entrava quasi sempre senza bussare.

Le cose, quando ancora non hanno un nome o ancora non sai come chiamarle, le puoi solo indicare.

E io indicavo solo una parete. (allargo il braccio destro indicando la parete)

Lì.

Quella che divideva la mia stanza nella casa di vetro da quella di Emma nella casa di cemento.

Ogni volta che sentivo sbattere la porta della sua stanza tremavo.

Chiudevo gli occhi, smettevo di respirare e paralizzato ripiegavo sulle ginocchia in un angolo.

Contavo i secondi . 1,2,3,4 ...,

Morivo ogni volta con lei come si può solo morire le volte in cui è tutto come la prima volta.

E raccolte le urla, consumati i passi, le corse, asciugato il pianto sempre più muto una nuova bambola faceva la comparsa nella sua stanza.

Ne aveva tantissime che riempivano uno scaffale, ma solo due avevano importanza per lei: “Priscilla” con la sciarpa bianca a nasconderle il collo e il viso ed “Elettra”, una bambola di pezza blu a cui mancava una gamba.

Emma aveva tanti libri con le figure che aveva riposto con una precisa idea di come vanno messe le cose, per continuare a vedere. Tutto doveva essere in ordine.

Prima di andare a dormire scendeva sotto il letto come si scende sotto il mondo per prendere il suo sasso bianco, il suo sasso magico.

Per entrare nella notte come solo lei sapeva fare.

Lo stringeva fra le mani, si tirava su le coperte e piano piano entrava nel buio che diventava un bosco.

In quel preciso istante respirava il respiro più lungo della giornata perché sapeva che nessuno l'avrebbe più mangiata e che il lupo dentro ora sarebbe rimasto sulla porta, a farle la guardia, per custodirne il sonno più sacro, il segreto più orribile.

Dormivo vicino a lei ogni sera.

La notte, dice il proverbio, era stata inventata per cancellare le cose che non erano per tutti.

Scendeva perché tutto apparisse uguale: le ombre nel buio non potevano mostrare le spine.

E si sa, al mattino, per tutti i bambini e le bambine del mondo, tutto ma proprio tutto era di nuovo unico e bello, non ci si ricordava più di nulla e un nuovo giorno si apriva fino al momento in cui scendeva la notte .

## 2. UN GIORNO, TANTI ANNI DOPO MARA E ANDREA MI RACCONTARONO UNA STORIA:

### LA PANTERA SOTTO IL LETTO

Mara Cerri – Andre Bajani

Orecchio Acerbo editore

3. Quella che segue è parte di una lettera ritrovata nel mio studio

*Lettura in piedi, davanti al pubblico, velocemente con toni acuti e sincopati*

*“non ti prometto che sarà oggi o domani...ma un giorno...sarà possibile deve esserlo...io lo devo credere perché non posso smettere di sognare, perché la prospettiva.”*

Un giorno ... come M. mi ha abbattuto da morire.

Sto crollando di nuovo sotto il peso di un'afflizione troppo forte. Cerco ovunque letture o frasi terapeutiche per alleviare il dolore. A differenza del passato riesco a trovare occupazioni che mi distraggono. La differenza col passato sta che le cerco. Prima mi torturavo lasciandomi macerare nel dolore e nell'inazione convinta che disonorare il dolore.

Adesso è talmente forte che ho bisogno durante la giornata di riporlo.

Tutto questo finirà con l'allontanarci più di quanto?

Sento di aver perso qualcosa di importante.

Sento di averlo davvero perso.

Io SENTO che lui ci sta male per quanto accade...

Ma un altro uomo.

Si può amare profondamente qualcuno ma vedersi obbligati ad andare contro (di nuovo) a tutti i valori in cui si crede (o alle paure che si sono trasformate in valori) in ogni caso si può amare profondamente qualcuno e.

Purtroppo questo non equivale in nessun modo a lenire le conseguenze di ciò che si perde a fronte di ciò che si sceglie.

Per quanto ci soffra ora, sapevo che l'alternativa sarebbe stata ben peggiore. Molto del lutto che sto di nuovo credo elaborando riguarda non quel che abbiamo vissuto ma quel che ho immaginato saremmo stati insieme nel futuro. Qualcosa che era nella mia mente e nel mio cuore ma non nella mia vita di ogni giorno. Ci sono incontri che.

Più leggo cose in giro, più ascolto pareri categorici di donne più grandi e disilluse più sento creparmi dentro perché nessuna mi dà una speranza, nessuno lo salva.

Che importa sono pareri.

Ma mi.

La certezza che.

4. Attraversare i muri. Interpretazione di un breve testo di Marina Abramovic.

*Seduto di taglio al pubblico, poggio le mani sul tavolino. Di fronte a me una sedia vuota.  
Lettura lenta, voce a volte perentoria a volte lieve.*

Ciò di cui mi accorsi subito fu che le persone sedute davanti a me provavano emozioni molto forti.

Fin dall'inizio la gente piangeva e piangevo anch'io.

Ero un loro *specchio*?

Non solo. Ero in grado di vedere e percepire il dolore della gente.

Penso che i visitatori fossero sorpresi dal dolore che sgorgava da loro. Da un lato immagino che la gente non guardi mai a fondo dentro di sé.

Tutti noi cerchiamo, per quanto possibile di evitare questo confronto.

Ma qui la situazione era molto diversa.

Prima dovevi aspettare ore solo per sederti davanti a me.

Poi ti sedevi davanti a me.

Venivi ripreso e fotografato.

Venivi osservato da me.

Non potevi andare da nessuna parte se non dentro di te.

E il punto era questo.

La gente trabocca di dolore e tutti cerchiamo di ricacciarlo giù.

E se reprimi per troppo tempo il dolore emotivo questo diventa dolore fisico.

*(Marina Abramovic, The artist is present )*

## 5. Lettura email al professor Gallese

Da: [gianluca.marasca@libero.it](mailto:gianluca.marasca@libero.it)

A: [vottoriogallese@uniparma.it](mailto:vottoriogallese@uniparma.it)

Oggetto: Una neuromanticheria. I mirror come corporazioni di storie

Gentile professore, volevo ringraziarla per i suoi preziosissimi studi in questo campo (e le sue derive nell'esperienza estetica).

La prossima settimana nella vacanza studio del circolo bateson ogni relatore proverà a interpretare la seguente tematica durante il soggiorno: Un mondo di storie. Da dove vengono e dove ci portano.

Quest'anno, intuitivamente, attraverso alcuni insight, ho iniziato a "riflettere" il valore e la portata evolutiva di questo gruppo di cellule molto particolari.

Le cellule del *come se*, *COME SE* ... e questo leit motiv mi ha portato a pensare che queste fossero il contenitore di tutte le storie dell'essere umano come se incarnassero incorporassero le migliaia di identità che potremmo essere (o liberare).

Come se i detriti e i caratteri del nostro cammino avessero lasciato una traccia (mappa) indelebile ma segreta e silenziosa in ognuno di noi e, questa la cosa bella, una volta svelata, potesse portarci a vedere il nostro bicchiere, sempre mezzo pieno (una metafora dell'ottimismo insomma).

L'essere umano si è adattato a tutto, ad ambienti pericolosissimi, temperature pazzesche, sopportato le fatiche del mondo, le peggiori violenze, i campi di sterminio eccetera eccetera, eppure è ancora qui a scoprire e ricercare la bellezza nel mondo, la sua poesia, il suo canto sussurrato.

Per dirle insomma quanto nella relazione con l'altro, o con un quadro di Tancredi Parmeggiani o Giulio Turcato, alcuni volumi possano alzarsi e rivelare una magia di altri tempi, in quel preciso momento, e "liberare" una prossimità, delle vicinanze, delle approssimazioni successive come direbbe il professore Longo dell'università di Trieste.

Che nulla hanno a che fare con lo spazio e il tempo ma che sono lì, da cogliere, come ciliegie.

Siamo storie e viviamo per emozionarci.

I mirror mi fanno pensare anche a questo.

I miei migliori saluti professore.

Marasca Gianluca

Nota: Ci sono alcune storie che ti si appiccicano come la colla appunto e altre, come Siegel ci descrive, promuovono l'integrazione interpersonale e in termini biologici favoriscono la crescita di fibre nervose integrative, riparative, insomma C O L L A.